

Omelia del Giovedì Santo
S. Messa Crismale

“Gesù Cristo ha fatto di noi un Regno e ci ha costituiti sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui gloria e potenza nei secoli dei secoli”.

Carissimo Mons. Lauro, carissimi fratelli nel sacerdozio, diaconi, seminaristi, religiose, ministri istituiti, autorità presenti di ogni ordine e grado, carissimi giovani, dilette fratelli e sorelle in Cristo, a voi tutti porgo il mio più affettuoso e commosso saluto di benvenuti con le parole dell’Apostolo Giovanni che abbiamo ascoltato nella proclamazione della seconda lettura: “Grazia a voi e pace da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra”.

Insieme, nel canto del versetto responsoriale abbiamo pregato e promesso al buon Dio: “canterò per sempre l’amore del Signore”.

Miei cari, ci rivolgiamo al Cristo del Cenacolo e del Calvario in questo grande giorno che è la festa del nostro sacerdozio. Ci rivolgiamo a Lui noi tutti: Vescovi, sacerdoti, diaconi, ministri istituiti, seminaristi, religiose e laici fedeli cristiani, riuniti in santa assemblea in questa Chiesa Cattedrale ed insieme siamo associati nell’universale unità della Chiesa, Una, Santa, Cattolica ed Apostolica.

Il Giovedì Santo è il giorno natale del nostro sacerdozio; è proprio in questo giorno che tutti noi siamo nati. Come un figlio nasce dal seno della madre, così siamo nati noi, dall’unico ed eterno sacerdozio di Cristo. Siamo nati nella grazia e nella forza della nuova ed eterna alleanza dal Corpo e dal Sangue del sacrificio redentore di Cristo, dal “Corpo” che è “dato per noi” e dal “sangue”, che per noi viene versato”.

Siamo nati nell’ultima cena e, al tempo stesso, ai piedi della Croce sul Calvario: lì dove c’è la fonte della nuova vita e di tutti i sacramenti della Chiesa, ivi è pure l’inizio del nostro sacerdozio.

Siamo nati anche insieme a tutto il popolo di Dio della Nuova Alleanza, di cui tu, o Cristo, prediletto dal Padre, ne hai fatto un “Regno di sacerdoti per il tuo Dio e Padre”.

Siamo stati chiamati come servitori di questo popolo, che agli eterni tabernacoli di Dio, tre volte santo, porta i suoi sacrifici spirituali. Il sacrificio eucaristico è “fonte ed apice di tutta la vita cristiana”. È un sacrificio unico che tutto comprende. È il bene più grande della Chiesa. È la sua vita.

A Cristo eleviamo l’inno della lode e della gratitudine,

1. perché ci ha scelti Lui stesso, associandoci in maniera speciale al Suo sacerdozio e segnandoci con un carattere indelebile, che rende idoneo ciascuno di noi ad offrire il suo identico sacrificio di tutto il popolo: sacrificio di riconciliazione nel quale Lui offre incessantemente al Padre se stesso e, in Lui, l’uomo e il mondo.
2. perché ci ha fatti ministri dell’Eucaristia e del suo perdono; partecipi della Sua missione evangelizzatrice.

Oggi, Giovedì Santo, tutto ci parla di amore, di quell’amore con il quale Cristo, “ha amato la Chiesa e ha dato tutto se stesso per lei, per renderla santa”.

Mediante questo amore redentore della Sua donazione definitiva Cristo ha fatto sua sposa la Chiesa, conducendola sulle vie delle sue esperienze terrene, per prepararla all’eterne nozze dell’Agnello” nella casa del Padre.

Quest’amore sponsale di Redentore, questo amore salvifico di sposo, rende fruttiferi tutti i doni gerarchici e carismatici, con i quali lo Spirito Santo provvede e dirige la Chiesa.

È questo grande amore oggi ci interpella e ci sollecita ad amare intensamente questa Chiesa.

È questo amore che fa nascere nel nostro cuore il forte desiderio di assicurare alla Chiesa veri amministratori dei misteri di Dio e soprattutto veri ministri dell’Eucaristia, e come?

- obbedendo al comando di Gesù: “pregate il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe”.
- Risvegliando nelle anime degli uomini, specialmente dei giovani, il carisma del servizio sacerdotale;
- Dando una buona testimonianza, vivendo con generosità e gioia il nostro quotidiano impegno. È sempre nostro compito prioritario far crescere il numero dei futuri presbiteri al servizio del popolo di Dio, adoperandoci con tutte le forze al risveglio delle vocazioni, con una permanente pastorale vocazionale.

Oggi è il giorno in cui Gesù ha promesso alla Sua Chiesa lo spirito di verità e di amore e, noi tutti, unendoci spiritualmente con coloro i quali, durante l'Ultima Cena, per primi ricevettero da Lui la consegna di celebrare l'Eucaristia, gridiamo: "manda il tuo Spirito...e rinnova la faccia della terra, anche di quella terra sacerdotale, che Tu o Signore, hai reso fertile col sacrificio del Corpo e del Sangue, che ogni giorno rinnovi sugli altari mediante le nostre mani, nella vigna della tua Chiesa". Questo costituisce la nostra gioia, la nostra forza, la nostra pace, la nostra speranza.

Inoltre, miei cari, il trovarci riuniti attorno all'altare del Signore ci consente di entrare nel mistero della Pasqua di Cristo, sofferente, morto e risorto per noi.

Lo facciamo come popolo di Dio che si riconosce generato da questi eventi di salvezza e che ha consapevolezza, come dirò più avanti, del suo essere popolo che sperimenta la liberazione che Dio ha operato a favore dell'umanità.

Per entrare di più e meglio nel cuore di questo evento di liberazione proverò a riflettere con voi sugli aspetti celebrativi della Pasqua a partire da ciò che celebrava il popolo ebraico: la Pasqua di Israele, nei suoi contenuti, prefigura la Pasqua di Gesù, il suo morire per noi, così come è presentato nella celebrazione del suo sacrificio, che ci ha lasciato come memoriale eterno. Celebriamo, infatti, oggi l'istituzione dell'Eucaristia e del sacerdozio inteso come ministero che rende viva la Pasqua di Cristo, che la presenta reale al popolo di Dio, che la testimonia nella vita di ogni giorno.

La Pasqua ebraica aveva grandi contenuti che sono basilari per la Pasqua cristiana. La cena che ogni ebreo faceva nell'occasione degli azzimi aveva il contenuto della memoria che raccontava i "mirabilia Dei" perché tali opere non venissero mai dimenticate. E che cos'è l'Eucaristia, se non il raccontarci sempre ciò che Cristo ha fatto per noi? Nella cena del Signore ci vien detto di fare tutto in sua memoria. Cos'è la memoria se non il perpetuare nel tempo la convinzione che solo Dio salva? Solo Dio va in cerca dell'uomo?

Ma torniamo ai contenuti. Quelli essenziali sono tre:

- Il primo aspetto della pasqua ebraica constava sempre nel ricordare il fatto che Dio aveva ascoltato il grido di oppressione del suo popolo ed era "sceso" a liberarlo. Un Dio che si prende cura dell'uomo, un Dio che ha compassione, che si muove a pietà della sorte dell'uomo schiavo e oppresso dal male. Gli ebrei tengono molto a questo aspetto: Dio non si ferma a creare

l'uomo, ma appartiene alla sua storia e lo libera da ogni oppressione e da ogni nemico. Nella Pasqua cristiana Dio non opera un intervento, non manifesta la sua pietà. E' lui stesso che si offre come vittima e olocausto per la liberazione, Cristo realizza la nuova liberazione divenendo egli stesso vittima sacrificale: "prendete e mangiate ... questo è il mio corpo; prendete e bevete questo è il mio sangue": in queste parole è racchiuso il mistero del sacrificio e dell'opera di Gesù.

- Il secondo aspetto della celebrazione ebraica è la consapevolezza che, a partire dal mar rosso, Israele acquisisce coscienza del suo essere popolo che Dio predilige. Un popolo che sperimenta l'azione di Dio non si sente più massa di persone singole, si sente davvero popolo. Alla luce dell'evento di liberazione nasce il popolo di Israele e tale resterà nei secoli, anche quando non avrà più terra né leggi: resterà il popolo della diaspora che vive solo del ricordo, attualizzandolo, di quello che Dio fece al mar rosso. Come è bello pensare che dall'Eucaristia, che è il sacrificio di Cristo, nasce il nuovo popolo che è la Chiesa. Da quella stupenda sera siamo stati generati come popolo che cammina da redento e salvato dalla croce, un popolo unito, senza divisioni e senza astii, un popolo che sa che il suo Dio cammina con lui perché lo ama e ha dato la sua vita per generarlo alla vita. Questo è la Chiesa di Cristo, questo siamo noi, cari fratelli e sorelle nel Signore e questo è il mistero che significa anche il nostro credere: credo la Chiesa una, Santa, Cattolica e apostolica.
- Il terzo aspetto che il buon ebreo metteva sempre nella sua Pasqua era il cammino del popolo verso una direzione: la terra promessa. Dio libera quel popolo e dà ad esso una direzione, un camminare verso ... questo dato è di grande importanza per la nostra vita di uomini e donne di fede: la Pasqua come un camminare verso ... Gesù con la sua Pasqua compie e supera, come negli altri aspetti, il concetto di terra promessa, la sua direzione è la vita eterna, la gloria di Dio. E' questa la novità che il sacrificio di Cristo ha dato al nostro cammino, la direzione che ci è stata consegnata. Se dalla Pasqua non nasce il senso della vita nuova, il profondo significato di un cammino verso l'eternità, il nostro camminare è solo un vagare inutile.

Questi elementi sono stati compiuti da Cristo nel momento in cui egli si accinge a compiere il supremo sacrificio per la nostra salvezza. In quell'ultima cena ci offre il significato profondo della liberazione, la coscienza di essere nuovo popolo di Dio, il senso di un cammino nuovo. Ma come Gesù lo offre a noi?

Lo sappiamo: Cristo si mette nelle nostre povere mani, nella nostra fragile fede, nella nostra poca convinta coscienza dell'immenso mistero che celebriamo. Lo dico in primis a voi, cari confratelli, ma anche a tutto il popolo di Dio: questo mistero esige da noi consapevolezza della grandezza e della luce che abbiamo tra le mani.

Esige fede: il prete, abbiamo detto nei nostri incontri formativi del clero, è uomo di fede, capace di cogliere il mistero di Dio e leggerlo alla luce di un ministero. Il prete è l'uomo della croce a cui la fede ci avvicina. La croce sia la nostra cattedra, perché da quella cattedra Dio ha parlato e ci ha fatto conoscere il suo amore. Consideriamo sempre il morire a noi stessi come la prerogativa del frutto della nostra azione missionaria: ce lo ha detto Gesù: "se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo, se muore produce frutto" in queste semplici parole sta tutta la fede di un presbitero che ha Cristo come suo forte riferimento.

Ma la fede è anche obbedienza, ci siamo più volte ripetuti, cari miei sacerdoti, obbedienza ad un progetto di amore che passa tra rinunce e abnegazioni, tra mortificazioni e incomprensioni, tra progetti personali e imprevisi terreni: questa è la croce, non altro!

La fede è il lievito della comunione. Dicevo poc'anzi che, alla luce del sacrificio di Cristo, prendiamo coscienza di essere nuovo popolo di Dio nella novità di un cammino verso la patria: questo ci fa prendere coscienza che la comunione non può che partire dalla certezza di essere stati tutti, senza nessuno escluso, generati dal sangue di Cristo. Allora impariamo la comunione dal sacrificio come Cristo che, lo dice la lettera agli ebrei, "imparò l'obbedienza da ciò che patì".

Camminiamo così verso la nostra Pasqua: con la forte convinzione che l'Eucaristia, indegnamente, ci ha generati alla fede in quanto nuovo popolo di Dio e la speranza ci fa guardare al futuro che dice sempre che i frutti che produrremo scaturiscono solo dal sacrificio che sapremo sostenere nella nostra povera esistenza.

L'eucaristia, in questo senso, dà luce a tutti i sacramenti: questi sono gesti della salvezza, non riti o cerimonie; sono segni della fede, non spettacoli del sacro. Gli oli sacri che ci saranno compagni, nell'azione di salvezza, significano sempre la compagnia di Dio che guarda le angosce del suo popolo e "scende" a liberarlo. Ma se questo non produce comunione non sarà mai espressione della salvezza di Dio. Mettiamolo bene in mente: solo Dio salva e Lui ha scelto questo modo di salvare.

In questa piena consapevolezza ci rivolgiamo al Signore e gli diciamo: che mediante lo Spirito Santo, operante in forza della Croce e Risurrezione del Cristo, abbiamo ricevuto il sacerdozio ministeriale per servire la causa della umana salvezza nella Santa Chiesa,

- imploriamo oggi, in questo giorno così santo per noi, il continuo rinnovamento del sacerdozio nella Chiesa, mediante appunto il divino Spirito che deve «ringiovanire» in ogni epoca della storia la Sua Sposa diletta;
- imploriamo che ognuno di noi ritrovi nel proprio cuore e confermi ininterrottamente con la propria vita l'autentico significato, che la sua personale vocazione sacerdotale ha sia per lui stesso sia per tutti gli uomini,
- affinché in modo sempre più maturo vediamo con gli occhi della fede la vera dimensione e la bellezza del sacerdozio; affinché persistiamo nel ringraziamento per il dono della vocazione come per una grazia non meritata; affinché, ringraziandolo incessantemente, ci consolidi nella fedeltà a questo santo dono, il quale, proprio perché è del tutto gratuito è tanto più obbligante.

E con slancio di fede e di rinnovato entusiasmo rinnovando gli impegni sacerdotali, diciamo a Gesù: Ti ringraziamo per averci configurati a te, come ministri del tuo sacerdozio, chiamandoci ad edificare il tuo Corpo, la Chiesa, non solo mediante l'amministrazione dei sacramenti, ma anche, e prima ancora, con l'annuncio della tua «parola di salvezza» (cfr. At 13,26), facendoci partecipi della tua responsabilità di Pastore.

Ti ringraziamo per aver avuto fiducia in noi, nonostante la nostra debolezza e fragilità umana, infondendoci nel Battesimo la chiamata e la grazia della perfezione da conquistare giorno per giorno.

Promettiamo di saper sempre assolvere ai nostri sacri impegni secondo il metro del cuore puro e della retta coscienza. Che siamo «fino alla fine» fedeli a te, che ci hai amati «fino alla fine» (cfr. Gv 13,1).

Quando il Giovedì Santo, istituendo l'Eucaristia ed il sacerdozio, Tu o Gesù, lasciavi coloro che avevi amati fino alla fine, promettesti loro il nuovo «Consolatore» (Gv 14,16). Fa' che questo Consolatore - «lo Spirito di verità» (Gv 14,17) - sia con noi con i suoi santi doni! Che siano con noi la sapienza e l'intelletto, la scienza e il consiglio, la forza, la pietà e il santo timor di Dio, affinché sappiamo sempre

discernere ciò che proviene da te, distinguere ciò che proviene dallo «spirito del mondo» (cfr. 1Cor 2,12) o, addirittura, dal «principe di questo mondo» (cfr. Gv 16,11).

Ricordo a voi tutti una particolare preghiera per i fratelli colpiti da terremoto in Abruzzo; la carità ci unisce a loro. In tutto il mondo si fa a gara per offrire la solidarietà, anche con offerte. Con don Ennio abbiamo pensato di invitarvi a devolvere la raccolta di questa sera “la messa in Cena Domini” per loro. Preghiamo pure per il bambino che ieri è scomparso della parrocchia di Don Sergio, in c.da Giandaro.

A conclusione sento il bisogno di esprimere a tutti voi il mio più sentito grazie, grazie a voi Mons. Lauro, grazie a voi sacerdoti per il dono della vostra partecipazione, ai diaconi, ai seminaristi, ai ministri, alle suore, alle autorità, ai membri del coro, alla comunità di Sant’Agata, che ha offerto l’olio e a ciascuno di voi.

Portate nel vostro cuore i doni spirituali della solenne celebrazione della Messa Crismale, sentitevi tutti chiamati ed inviati dal Signor Gesù, messia e Salvatore, a lavorare secondo il carisma di ciascuno, nella sua vigna; costruiamo insieme il Regno di Dio!

Al grazie unisco gli auguri più affettuosi per la S. Pasqua e particolarmente ai sacerdoti ammalati e molto anziani: Mons. Bellusci, Don Tolentino, don Longo, Mons. Mazzia, Don Pettinati, don Rinaldi. Buona Pasqua a tutti ed a ciascuno di voi.

La Beata Vergine Maria, la Regina degli Apostoli, vi protegga e vi accompagni e per mezzo di Lei, specialmente oggi, noi rendiamo grazie a Dio e da Lei con l’affetto e la fiducia di suoi figli devoti, imploriamo con fede e speranza che

- si rinnovi nella potenza dello Spirito Santo il nostro sacerdozio e quello comune dei fedeli;
- che pulsi in esso costantemente l’umile ma forte certezza della vocazione e della missione
- che cresca la disponibilità generosa al Sacro Servizio di Cristo del Cenacolo e del Calvario. Accoglici tutti o Gesù; noi che siamo Tuoi sacerdoti e col mistero del Giovedì Santo nuovamente santificaci. Amen

San Marco Argentano, 9 Aprile 2009
Giovedì Santo

† **Domenico Crusco**
Vescovo